

TRA SCIENZA, SOCIETÀ E POLITICA

COVID, UN NUOVO PROGETTO MANHATTAN

 di **Massimiano Bucchi**

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il progetto Manhattan e la corsa per produrre la prima bomba atomica segnarono profondamente il rapporto tra scienza, società e politica. Uno sforzo di ricerca così massiccio, mirato e drammaticamente efficace non si era mai visto prima. Si consolidò così la convinzione che il potere politico dipenda sempre più dal contributo di scienza e tecnologia e che le conseguenze economiche e sociali delle scoperte scientifiche e delle innovazioni tecnologiche abbiano un'influenza determinante sui destini delle nazioni e del mondo. Si apriva così l'era della cosiddetta «Big Science». Da quell'esperienza il ruolo sociale e il potere della scienza ne uscirono da un lato enormemente rafforzati, dall'altro carichi di responsabilità inedite.

La realizzazione in così breve tempo dei vaccini anti Covid-19 avrà lo stesso impatto? Dal punto di vista della capacità di offrire risultati concreti e rapidi pare di sì: la risposta della ricerca all'emergenza pandemica è stata indubbiamente straordinaria per tempi e risultati.

Ma non mancano differenze significative. La scienza della bomba atomica era saldamente sotto il controllo delle grandi superpotenze politiche che la finanziavano e la indirizzavano.

Quella dei vaccini anti Covid-19 opera invece a stretto contatto con aziende multinazionali come Pfizer o AstraZeneca, spesso in partnership con università, istituti di ricerca, fondazioni private come quella di Bill e Melinda Gates. Il rapporto con il potere politico varia enormemente sulla base dei diversi contesti. È molto stretto per vaccini come lo Sputnik V (sviluppato dall'Istituto Gamaleya che opera sotto la supervisione del Ministero della Salute russo) o il cinese BBIBP-CorV sviluppato dall'azienda di stato Sinopharm.

Per gran parte dei Paesi europei il rapporto con chi sviluppa i vaccini è doppiamente indiretto e mediato dalle istituzioni europee, sia dal punto di vista delle negoziazioni con i produttori che della valutazione e approvazione. Anche da qui nascono le forti tensioni che continuiamo a vedere tra politica, ricerca e aziende produttrici. Queste tensioni e la loro gestione avranno un ruolo fondamentale nel ridefinire il ruolo della ricerca e la sua percezione da parte dei cittadini nei prossimi decenni.

Rispetto a quello in cui nacque oltre settant'anni fa il progetto Manhattan, oggi il contesto della ricerca è infatti profondamente cambiato, e non solo per le importanti differenze tra emergenza bellica ed emergenza pandemica. Al patto d'acciaio tra scienza e politica su base nazionale si è infatti sostituita una rete eterogenea di soggetti che comprende istituzioni di ricerca, fondazioni private, investitori, fondi azionari, organismi internazionali. Nell'Europa post-bellica la ricerca – è bene non dimenticarlo – si è af-

fermata come una delle aree di più stretta collaborazione e significativi investimenti congiunti tra i Paesi membri.

Serve tuttavia una nuova consapevolezza da parte di tutti (politica, scienza, cittadini) di questi cambiamenti. Continuare a ragionare secondo i canoni entro cui nacque la «Big Science» alla metà del secolo scorso, auspicando un nostalgico ritorno alla «scienza di stato» è implausibile e fuorviante; ma non meno fuorviante è invocare, come spesso si sente ripetere in questo periodo, «che politica e società stiano lontane dalla scienza dei vaccini».

È vero, i vaccini fortunatamente sono risorse benefiche e non armi distruttive. Ma i dilemmi che aprono sul piano politico, economico e sociale non sono certo meno rilevanti (si pensi alla loro distribuzione su scala globale, e a come Cina e Russia li stiano usando come strumenti di «soft power»).

In questo senso, la lezione del progetto Manhattan è ancora attuale. Gli scienziati, direttamente o indirettamente coinvolti in quell'impresa, non si voltarono dall'altra parte di fronte alle nuove responsabilità che quello scenario presentava loro. Alcuni scelsero di percorrere fino in fondo la strada del rapporto con gli obiettivi politici e militari; altri si impegnarono attivamente per un ripensamento di quegli obiettivi. Tutti però avevano capito che la scienza non sarebbe più stata la stessa.

[@MassiBucchi](https://twitter.com/MassiBucchi)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dilemma
 Il ritorno alla «scienza di Stato»
 è implausibile, ma non meno
 ripetere «politica e società
 stiano lontane dalla scienza»**



Peso: 25%